Repubblica e Cantone Ticino

Dipartimento dell’educazione, della cultura e dello sport
Divisione della scuola
Ufficio dell’insegnamento medio
Ufficio delle scuole comunali

Linee guida per l’accoglienza e la frequenza scolastica degli allievi alloglotti nella scuola dell’obbligo

Gennaio 2017

Giorgia Della Santa, 2° anno di Grafica-CSIA Lugano

INDICE

Premessa

1. Introduzione

2. I beneficiari delle misure

3. Gli allievi alloglotti presenti nel Cantone: situazioni tra loro molto diverse

4. Indicazioni operative

4.1. L’accoglienza degli allievi e delle loro famiglie

4.2. La collaborazione con le famiglie

4.3. I corsi per allievi alloglotti: varianti di attivazione del monte ore e di cooperazione all’interno dell’istituto

4.4. Personalizzazione del curricolo

5. I corsi di lingua e cultura di origine

6. Il profilo dei docenti di lingua e di integrazione scolastica

7. La formazione iniziale e continua dei docenti

8. Bibliografia ragionata

9. Sitografia

10. Convenzioni, leggi, regolamenti, direttive, raccomandazioni

Premessa

Le presenti Linee guida, elaborate dalla Commissione allievi alloglotti (CAA), sono frutto di un lavoro di raccolta d'esperienze svolte sul territorio cantonale e di un confronto con esperienze effettuate in altre regioni svizzere e all'estero. La CAA è composta da rappresentanti della Divisione della scuola (in seguito DS), degli Uffici delle scuole comunali e dell'insegnamento medio nonché della Divisione della formazione professionale. Tale Commissione funge da referente per le questioni relative all'interculturalità nella scuola, in particolare per la scolarizzazione degli allievi alloglotti: pertanto tutte le iniziative a livello cantonale che toccano questo ambito specifico vanno segnalate alla CAA, che provvede a fornire alla DS il proprio preavviso.
La CAA ha sviluppato delle indicazioni di base per la scolarizzazione degli allievi alloglotti nella scuola dell'obbligo (settori SI, SE e SM) mantenendo alta l'attenzione anche per gli allievi italofoni, nell'intento di favorire una buona accoglienza, convivenza e qualità degli apprendimenti per tutti.
Sono state prese in considerazione le diverse tipologie migratorie presenti nel Cantone: dagli allievi migranti per motivi professionali ed economici dei genitori, agli espatriati ticinesi che rientrano con figli nati altrove, fino alle situazioni che riguardano i figli di richiedenti l'asilo e i minorenni non accompagnati.
Le Linee guida si rivolgono pertanto a tutte le scuole che accolgono o che accoglieranno in futuro allievi migranti e figli di migranti.

Queste indicazioni vogliono essere d'aiuto agli istituti (corpo docente e direzioni) per ottimizzare il lavoro, spesso complesso, di accoglienza, d'integrazione, di educazione alla cittadinanza, di promozione dell'apprendimento dell'italiano come lingua seconda e lingua di scolarizzazione nel rispetto della lingua e della cultura d'origine[1].

1. Introduzione

Fin verso l'inizio del XX secolo, la Svizzera, soprattutto per quanto riguarda le regioni alpine e rurali, è stata un paese d'emigrazione. All'epoca i giovani partivano alla scoperta del mondo per motivi prevalentemente economici e soprattutto in cerca di una terra più fertile e meno faticosa da lavorare. Il Canton Ticino non fece eccezione: in molti lasciarono il proprio villaggio, la propria valle e i propri affetti per avventurarsi verso paesi lontani oltre oceano, ma anche in Europa (Francia, Italia, Inghilterra …), alla ricerca di lavoro e, sostanzialmente, di una vita migliore.

A partire dalla seconda metà del XX secolo il Ticino ha conosciuto un flusso immigratorio intenso, in particolare dall'Italia. Nel corso degli anni '80 l'immigrazione italiana è progressivamente diminuita ed è stata gradualmente sostituita da quella portoghese, spagnola, turca e soprattutto balcanica. All'inizio degli anni '90 del secolo scorso la scuola ticinese si è trovata per la prima volta ad accogliere nelle proprie strutture centinaia di bambini e ragazzi di madre lingua non italiana.

Prima degli anni '90 non era prevista alcuna particolare misura a favore degli allievi alloglotti se non qualche singola esperienza presso le scuole comunali di Locarno e da parte del Forum "Scuola per un solo mondo" in collaborazione con gli uffici dipartimentali dell'insegnamento primario e medio.

[1] Cf. Segreteria di Stato alla migrazione SEM – Programmi cantonali d'integrazione PIC 2014-2017, https://www.bfm.admin.ch/content/bfm/it/home/themen/integration/politik/weiterentwicklung.html

Per quel che concerne l'apprendimento della lingua di scolarizzazione si riteneva sufficiente un "bagno linguistico" per acquisire quelle che Cummins chiamava le abilità comunicative interpersonali di base o BICS[2].

Riguardo alla scolarizzazione di allievi di madrelingua diversa da quella dominante, nella scuola si assiste da decenni a un ampio dibattito su temi quali il rapporto tra ruolo della scuola e ruolo della società nell'integrazione linguistica e culturale degli allievi migranti, le caratteristiche e le conseguenze cognitive del bilinguismo.

Ancora negli anni '70 del secolo scorso il bilinguismo precoce era visto come causa di problemi nello sviluppo cognitivo, di ritardo linguistico e d'insuccesso scolastico, fattori dimostrati dai risultati dei test d'intelligenza e di valutazione monolingui dello sviluppo linguistico sottoposti ad alunni stranieri di madrelingua diversa da quella dominante nei paesi di accoglienza. La soluzione praticata nella maggior parte dei casi è stata quindi l'adozione di politiche sociali e scolastiche volte ad assimilare il più presto possibile gli allievi nella lingua e nella cultura locale del paese di scolarizzazione.

Nel corso degli anni '80, in considerazione degli scarsi risultati di questa politica linguistica, la voce di numerosi linguisti, pedagogisti, psicologi, sociolinguisti, insegnanti, si è manifestata sia contestando l'uso dei tradizionali ed etnocentrici strumenti di misurazione dell'intelligenza e dello sviluppo linguistico, sia studiando e dando nuovi contenuti e prospettive al concetto di bilinguismo. In particolare molti studi hanno evidenziato che:

- esiste un bilinguismo detto "sottrattivo", quando lo sviluppo della lingua seconda avviene a scapito della madrelingua, ritenuta poco prestigiosa. Il bilinguismo è invece "additivo" quando lo sviluppo della lingua seconda procede di pari passo a quello della lingua materna, senza sminuirla o squalificarla, creando così una vera personalità bilingue, ricca e armonica;
- esiste un forte legame tra sviluppo della lingua materna e sviluppo cognitivo;
- saper parlare una lingua con buona pronuncia e fluidità non significa automaticamente saperla usare come strumento cognitivo.

Le esperienze d'integrazione linguistica di allievi stranieri in diversi paesi hanno evidenziato fin dagli anni '70 un problema di fondo ricorrente: la conoscenza della lingua seconda di uso quotidiano non garantisce il successo scolastico. Per acquisire le competenze comunicative strettamente legate al contesto e poco esigenti dal punto di vista cognitivo, che permettono di interagire nella vita quotidiana, sono necessari indicativamente circa due anni di studio e di esposizione alla lingua seconda.
La scuola, con le sue proposte didattiche e situazioni di apprendimento complesse, richiede di padroneggiare competenze linguistiche e comunicative indipendenti dal contesto ed esigenti dal punto di vista cognitivo, che sono alla base dello studio e dei concetti. La padronanza della lingua di scolarizzazione richiede quindi un lavoro più approfondito, che può durare fino a cinque anni: un allievo che interagisce senza problemi ed esitazioni con compagni ed insegnanti non è necessariamente in grado di usare la lingua seconda per svolgere compiti cognitivi complessi, di studiare, di comprendere fino in fondo le lezioni scolastiche su temi particolarmente astratti, di leggere tutti i libri di testo.
Numerosi studi hanno evidenziato che la buona padronanza della lingua di scolarizzazione da sola non basta a garantire la riuscita scolastica; si è visto che anche una solida identità culturale può giocare un ruolo determinante. Allievi, che si sentono "a

[2] Cfr.: Cummins J., *Language, Power and Pedagogy. Bilingual children in the crossfire,* London, 2000.

casa" sia nella cultura familiare sia in quella del territorio, sono maggiormente facilitati negli apprendimenti.

Di fronte all'emergenza balcanica degli anni '90 anche nel Canton Ticino la scuola ha garantito, nel minor tempo possibile, l'inserimento degli allievi alloglotti nelle classi dei vari ordini e gradi. Dal maggio del 1994 esiste il *Regolamento sui corsi di lingua italiana e le attività di integrazione* che si allinea alle raccomandazioni fatte ai Cantoni della CDPE (Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione) nel 1991. Il regolamento cantonale è stato aggiornato nel 2014.

Il DECS promuove, fin dalla scuola dell'infanzia, l'apprendimento della lingua di scolarizzazione accanto alla lingua d'origine appresa in famiglia e nel proprio contesto culturale. Essendo la lingua uno dei vettori fondamentali per l'apprendimento, si rende necessario proporre un sostegno attivo all'italiano come lingua di scolarizzazione al fine di favorire l'equità per tutti gli allievi. L'obiettivo è di permettere agli allievi alloglotti, dopo aver appreso il primo italiano funzionale, di costruire le competenze necessarie per accedere alla lingua degli apprendimenti e dei ragionamenti, motore dell'apprendimento scolastico superiore e premessa per una formazione professionale di qualità.

2. I beneficiari delle misure

I beneficiari delle misure elencate nel presente documento sono tutti gli allievi della scuola dell'obbligo indistintamente dalla loro lingua d'origine.

Gli allievi alloglotti, svizzeri o stranieri, residenti nel Cantone, sono i beneficiari diretti delle misure supplementari per l'apprendimento dell'italiano come lingua di scolarizzazione.
Per allievi alloglotti s'intendono quei bambini e/o ragazzi che, in entrata a scuola, parlano una lingua diversa da quella di scolarizzazione.

Gli **allievi autoctoni di lingua italiana** sono comunque beneficiari indiretti e possono cogliere la presenza di allievi alloglotti come stimolo e apertura verso altre lingue e culture sviluppando nel contempo competenze interculturali e plurilingui promosse dal nuovo *Piano di Studio della scuola dell'obbligo ticinese*.

3. Gli allievi alloglotti presenti nel Cantone: situazioni tra loro molto diverse

La scuola è tenuta ad accogliere, sin dal loro arrivo nel Cantone, tutti gli allievi nell'età dell'obbligo. Infatti la Svizzera ha ratificato il 24 febbraio 1997 la Convenzione sui diritti del fanciullo che contempla:

Art. 28

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, ed in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto gradualmente ed in base all'uguaglianza delle possibilità: a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti; b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte ed accessibili ad ogni fanciullo e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una

sovvenzione finanziaria in caso di necessità; c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno; d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico professionale siano aperte (sic!) ed accessibili ad ogni fanciullo; e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

Al di là della definizione di alloglotti che accomuna tutti questi allievi, si constata una grande eterogeneità a seconda della provenienza (europea ed extraeuropea) e del loro vissuto esperienziale (da chi è nato in Svizzera e si appresta a iniziare la scuola dell'infanzia senza parlare l'italiano a chi proviene da contesti di conflitti o/e di deprivazione).

Nonostante le indicazioni della citata Convenzione sui Diritti dell'infanzia, lo statuto attribuito agli stranieri (residenti, provvisoriamente ammessi, richiedenti l'asilo, minori non accompagnati, ecc.) non sempre facilita lo sviluppo di misure d'accompagnamento psicologico e sociale, condizionando i progetti educativi.

Di seguito sono elencate alcune possibili situazioni presenti nelle nostre classi/sezioni:

- **alunni con familiari non italofoni**

  Questa realtà è sempre più presente ed è dovuta alla maggiore mobilità professionale dei genitori. Si tratta di alunni di nazionalità svizzera o straniera che vivono in un ambiente familiare nel quale i genitori, a prescindere dal fatto che usino l'italiano per parlare con i figli, nella lingua di Dante generalmente possiedono competenze limitate, che non garantiscono un sostegno adeguato nel percorso di acquisizione delle abilità di scrittura e di lettura.
  Fanno parte di questo gruppo i **figli di genitori di nazionalità svizzera** che si trasferiscono in Ticino da oltre Gottardo. La lingua madre parlata in famiglia è il francese o il tedesco. Dal profilo istituzionale solitamente non vi sono grosse difficoltà d'integrazione perché il sistema scolastico ticinese è compatibile con quello degli altri Cantoni. Troviamo inoltre i **figli di genitori d'origine straniera nati in Svizzera**, dove la lingua parlata in famiglia è quella d'origine o una lingua terza. Sempre più numerosi, per l'accresciuta mobilità delle persone, sono anche i **figli di coppie miste,** alunni con uno dei genitori d'origine non italofona. Di regola questi ragazzi hanno acquisito la cittadinanza svizzera e le loro competenze nella lingua italiana sono sostenute dalla vicinanza di famigliari di madre lingua.
  Appartengono a questo gruppo i ragazzi beneficiari di un **ricongiungimento familiare,** rimasti solitamente nel paese d'origine con i nonni o la madre mentre il padre lavorava e risiedeva nel Cantone. Una volta riunite le condizioni richieste per il ricongiungimento familiare i figli arrivano a scuola solitamente con buone competenze nella lingua madre e alcune nozioni base di italiano di uso corrente trasmesse dal genitore già residente in Ticino.
  Un'ulteriore situazione è rappresentata dai figli di **richiedenti l'asilo,** spesso provenienti da nazioni con regimi totalitari o in guerra, il cui vissuto può essere traumatico. Questo sottogruppo presenta talvolta bisogni specifici. La precarietà e l'incertezza della loro permanenza nel nostro paese (famiglie in attesa di decisione, alloggi precari, dipendenza dai Servizi sociali) possono condizionare il coinvolgimento degli allievi e dei genitori nei progetti scolastici.

- **minori non accompagnati**

  Si tratta di ragazzi in fuga da paesi in preda a precarietà economica, guerra, terrorismo o dittatura, che raggiungono il territorio svizzero privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili. La loro situazione richiede una particolare attenzione psicologica, educativa e sociale sia da parte della scuola che da parte dei servizi psicosociali. Per quanto riguarda il loro inserimento si dovrà tener conto del livello e del tipo di scolarizzazione pregressa e dell'insorgenza o meno di patologie relative alle esperienze precedenti (vissuto persecutorio, viaggio traumatico, mondo adulto inaffidabile, …). Per queste situazioni gli interventi educativi e specialistici vanno coordinati, adottando misure personalizzate in collaborazione con i servizi sociali preposti (Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento-Servizio richiedenti l'asilo; Servizio Medico Psicologico).

- **adozioni di bambini provenienti da paesi non italofoni**

  La realtà dei bambini adottati provenienti da paesi non italofoni è molto variegata.
  A dipendenza dell'età in cui sono stati adottati usano l'italiano come prima lingua oppure lo imparano come lingua seconda dopo il loro arrivo in una famiglia italofona. Per quanto riguarda l'italiano come lingua seconda possono dunque presentare delle similitudini con le situazioni degli altri allievi migranti. Per quel che concerne l'identità etnica è però utile soffermarsi in modo specifico. Per questi bambini, nati talvolta da persone di diversa etnia, si pone la questione di integrare l'originaria appartenenza etnico-culturale con quella della famiglia adottiva e del nuovo contesto scolastico e di vita. Si tratta di un compito impegnativo che può assorbire molte energie emotive e cognitive. Nel paese d'accoglienza può tuttavia scattare automaticamente il criterio di considerare "straniero" chi è somaticamente differente: la scuola è quindi chiamata a svolgere un ruolo importante nel far crescere la consapevolezza che ci possono essere allievi ticinesi con caratteristiche somatiche tipiche di altre aree geografiche.
  A differenza dei minori immigrati con la famiglia, che mantengono un rapporto vitale con la cultura e la lingua d'origine, i bambini adottati perdono velocemente la prima lingua e possono manifestare un'accentuata ambivalenza verso la cultura di provenienza, alternando momenti di nostalgia/orgoglio a momenti di rimozione/rifiuto.

4. Indicazioni operative

4.1. L'accoglienza degli allievi e delle loro famiglie

Con il termine "accoglienza" si intende l'insieme degli adempimenti e dei provvedimenti attraverso i quali viene formalizzato il rapporto dell'allievo e della sua famiglia con la nuova realtà scolastica.
La scuola è chiamata ad accogliere sin dal loro arrivo nel Cantone tutti gli allievi.

L'Ufficio federale della migrazione, la CDPE e la CAA raccomandano di favorire l'accoglienza e l'integrazione dei bambini già nell'età prescolastica, dando loro la possibilità di frequentare i gruppi mamma-bambino, gli asili-nido e l'anno facoltativo di scuola dell'infanzia.

L'iscrizione e la prima accoglienza a scuola

Il direttore della sede, il docente titolare e il docente di lingua e di integrazione scolastica (in seguito DLI) accolgono l'allievo e la sua famiglia innanzitutto

presentandosi e poi chiedendo i documenti del percorso scolastico svolto nel paese d'origine e/o in altri paesi, il certificato medico e il foglio di iscrizione. L'iscrizione può avvenire all'inizio dell'anno scolastico come pure durante l'anno (per i nuovi arrivati). In questo primo momento genitori e allievi scoprono una scuola forse diversa da quella frequentata altrove.
Nel caso di Minorenni non accompagnati, sarà l'ente che li prende in carico (Croce Rossa Svizzera, SOS-Ticino, …) assieme ai tutori a fare le veci della famiglia.
Oltre a una prima informazione in lingua italiana sulla scuola ticinese data ai genitori o all'ente che ha la responsabilità dei minori, se la direzione scolastica lo ritiene necessario può richiedere la collaborazione di un mediatore interculturale e linguistico (il DECS ha stipulato una convenzione con l'Agenzia DERMAN di SOS-Ticino) e di altri operatori scolastici.

In questi anni sono stati creati alcuni protocolli d'accoglienza utilizzati nei diversi ordini di scuola. In sintesi questi protocolli, oltre a raccogliere i dati dell'allievo, propongono di:

a. **ascoltare e raccogliere** informazioni utili per:
   - conoscere il progetto migratorio della famiglia;
   - capire il percorso scolastico pregresso dell'allievo;
   - individuare particolari bisogni e necessità;

b. **indicare** alla famiglia caratteristiche, organizzazione e funzionamento della scuola ticinese e della sede scolastica;

c. **condividere** le informazioni inerenti l'organizzazione scolastica del paese di provenienza e le rappresentazioni reciproche dei ruoli educativi (partecipazione della famiglia, valutazioni, disciplina, …).

Nell'accoglienza dei nuovi allievi si è rivelato prezioso poter disporre d'informazioni scolastiche nelle lingue d'origine delle maggiori comunità d'appartenenza.

Documenti da richiedere prima dell'inizio della frequenza

Oltre agli usuali formulari e al certificato medico, laddove sono disponibili vanno richiesti attestati, documenti e testimonianze del percorso scolastico pregresso al fine di poter offrire un riconoscimento delle competenze precedentemente acquisite.

L'accoglienza in classe

Una volta raccolti i primi elementi per l'iscrizione, va preparato l'inserimento in un gruppo classe. In situazioni particolari è necessario un approfondimento preliminare e un lavoro di preparazione anche con i compagni di classe in modo che il nuovo allievo possa essere ben accolto. Un momento di animazione gestito dal docente titolare (SI-SE)/di classe (SM) in collaborazione con il DLI può facilitare il contatto con i compagni e una reciproca conoscenza della provenienza, delle abitudini e della cultura. La Direzione o l'Ispettorato scolastico possono proporre un periodo di osservazione e di adattamento variabile da una settimana fino a un mese prima dell'assegnazione definitiva di una classe.

4.2. La collaborazione con le famiglie

La collaborazione con le famiglie rappresenta un elemento importante nel processo d'integrazione dell'allievo alloglotto all'interno della scuola e più in generale nella società di accoglienza. Attraverso il riconoscimento della lingua e della cultura della famiglia si favorisce l'apprendimento della lingua di scolarizzazione da parte dell'allievo.
Il rapporto tra scuola e genitori è fortemente determinato dalla visione culturale del paese d'origine, nel quale i ruoli di genitori e insegnanti potrebbero divergere dalla nostra impostazione. In questi casi è utile poter accedere a una mediazione interculturale.
Il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie alle iniziative promosse dalla scuola permettono loro di conoscere meglio il funzionamento del sistema scolastico ticinese e favoriscono l'inserimento nella realtà locale.

Molteplici sono le forme che la scuola può scegliere di adottare per incoraggiare tale coinvolgimento. La collaborazione con la famiglia può avvenire sia in forma diretta, con la presenza della famiglia, sia in forma indiretta, collaborando a distanza. Di seguito alcuni esempi[3].

In forma **diretta**:

- partecipazione a eventi organizzati a livello d'istituto;
- partecipazione ad alcune attività specifiche svolte all'interno della sezione/classe con la presenza del DLI; per la scuola dell'infanzia le giornate di porte aperte, normalmente organizzate nel corso dell'anno scolastico per tutti i genitori, sono un'ottima occasione per favorire lo scambio e la condivisione;
- partecipazione alle attività promosse dal DLI in sezione/classe con tutti gli allievi oppure in un gruppo ristretto (formato da soli bambini alloglotti o misto).

In forma **indiretta**:

- scambio di materiali;
- coinvolgimento delle famiglie nell'apprendimento della lingua di scolarizzazione dei figli facendo riferimento al bagaglio linguistico familiare.

4.3. I corsi per allievi alloglotti: varianti di attivazione del monte ore e di cooperazione all'interno dell'istituto

La padronanza linguistica è una competenza fondamentale per l'apprendimento. È dunque necessario proporre un sostegno attivo per l'acquisizione della lingua di scolarizzazione.

Diverse modalità realizzative per i corsi di lingua italiana e le attività di integrazione sono possibili a dipendenza dei bisogni dei singoli allievi alloglotti, del numero degli stessi nella sede, delle caratteristiche e varietà linguistiche, della grandezza dell'istituto e del monte ore del DLI.

[3] DE NANDO R., "Come incentivare il bilinguismo additivo già nella scuola dell'infanzia" in Babylonia 01/15

Le ore possono essere utilizzate prevalentemente nella fase iniziale o ripartite regolarmente nel corso dell'anno scolastico in funzione dei bisogni dell'utenza e del progetto di sede.

Qui di seguito riportiamo alcuni esempi che illustrano cosa può essere messo in atto da una sede con le ore di lingua italiana e le attività d'integrazione:

- gestione di un'aula, uno spazio d'accoglienza (soprattutto per gli istituti con una forte presenza di allievi provenienti da diverse culture) per favorire la fase iniziale dell'inserimento degli allievi alloglotti e anche come luogo di riferimento per tutti, a disposizione dei vari operatori (DLI, mediatore culturale, DT, direttore, famiglie e allievi alloglotti). Quest'aula diventa il luogo di prima accoglienza, conoscenza reciproca, programmazione e valutazione. È anche il luogo dove si svolgono le lezioni di lingua italiana (individuali e a gruppetti) e dove si possono organizzare momenti di tutoring anche con i bambini italofoni. Dovrebbe diventare luogo di ritrovo, confronto, condivisione (ad esempio con percorsi didattici interculturali sul proprio paese d'origine). In questo spazio si tengono i contatti con i mediatori interculturali, con le associazioni dei diversi paesi ed è possibile ospitare le biblioteche interculturali e i corsi di lingua e cultura d'origine[4];
- animazioni e co-animazioni all'interno della sezione/classe da parte di docenti e DLI; l'obiettivo iniziale è anche il coinvolgimento delle famiglie nel progetto scolastico per la conoscenza reciproca e per facilitare l'inclusione degli allievi nella classe/sezione;
- attività diretta individuale o in gruppi da parte del DLI con allievi migranti, talvolta con la partecipazione di allievi autoctoni;
- attività indiretta da parte del DLI con i docenti a favore di allievi migranti;
- lavoro di coaching in classe per gli allievi migranti da parte del DLI; possibilità di lavorare in più classi seguendo lezioni di alcune discipline in una classe e altre nell'altra (in base al bisogno e/o all'età);
- momenti di doposcuola o corsi estivi con lezioni d'italiano, organizzati in collaborazione con enti esterni;
- nelle due settimane dopo la conclusione delle lezioni a giugno o nelle due settimane antecedenti l'inizio delle lezioni ad agosto i DLI devono tenersi a disposizione per momenti conclusivi o rispettivamente di preparazione e accoglienza degli allievi e delle famiglie migranti;
- organizzazione di riunioni per tutte le famiglie straniere con possibilità di traduzione, colloqui organizzati e coordinati dal DLI (in collaborazione con il docente di classe) con il mediatore interculturale;
- giornate interculturali con il coinvolgimento di famiglie autoctone e famiglie straniere.

4.4. Personalizzazione del curricolo

Come raccomanda la CDPE ai Cantoni, s'invitano le scuole ad ammettere gli allievi alloglotti appena arrivati direttamente negli ordini di scuola e nelle classi

[4] FORMENTI C., La gestione degli allievi di Lingua e cultura straniera all'istituto scolastico di Chiasso, fra opportunità e difficoltà, GEFO 2014-2015

corrispondenti al loro livello di formazione scolastica e alla loro età, organizzando per loro misure di appoggio e corsi di lingua.
Di regola l'allievo dovrebbe accedere al sistema scolastico ticinese nella classe successiva a quella terminata e superata nel luogo dove ha precedentemente frequentato la scuola.
Se l'allievo giunge in Ticino con la frequenza di una classe non terminata o se l'apertura e la chiusura dell'anno scolastico del paese di provenienza e del Ticino non corrispondono, l'allievo riprende dalla stessa classe già iniziata e frequentata.
Il DLI partecipa attivamente alle attività collegiali d'istituto e collabora con gli altri docenti e la direzione nello sviluppo di progetti personalizzati per allievi migranti. In situazioni particolari può essere richiesto l'intervento diretto del servizio di sostegno pedagogico.
Nella valutazione e nelle decisioni concernenti la promozione bisogna tener conto in misura adeguata dell'alloglossia e delle competenze personali precedentemente maturate.

Si deve innanzitutto evitare che gli allievi migranti siano inseriti nelle classi di scuola speciale, siano assegnati a gradi scolastici o classi inferiori di oltre un anno rispetto alla loro età o debbano ripetere l'anno scolastico solo a causa di un'insufficiente conoscenza della lingua d'insegnamento o delle conoscenze del contesto locale.

Situazioni differenti possono presentarsi nei casi di scolarizzazione scarsa o inesistente (come ad esempio di allievi migranti da paesi in guerra o provenienti da paesi senza scolarizzazione obbligatoria) o in casi di non conoscenza dell'alfabeto latino.
In simili casi vanno sviluppati percorsi differenziati e programmi personalizzati che permettano all'allievo di accedere all'offerta formativa successiva.

5. I corsi di lingua e cultura d'origine

Nelle scuole ticinesi vi sono numerosi corsi di Lingua e cultura d'origine (in seguito LCO), organizzati da ambasciate o associazioni delle diverse comunità nazionali riconosciute ufficialmente. Questi corsi si svolgono al di fuori dell'orario scolastico nelle scuole comunali e cantonali, che sono tenute a mettere a disposizione gratuitamente gli spazi necessari.
I corsi LCO hanno una funzione importante nel mantenere vivo il rapporto con la lingua e la cultura d'origine e nel contempo favoriscono lo sviluppo di competenze linguistiche, in particolare quelle legate alla dimensione scritta.
L'ente organizzatore del corso, in accordo con il DECS, può rilasciare un attestato di frequenza, nel quale si descrivono le competenze linguistiche e culturali insegnate nel corso e i docenti di LCO possono indicare il livello raggiunto da parte degli allievi.

6. Il profilo dei docenti di lingua e di integrazione scolastica

I DLI devono essere in possesso dei seguenti titoli di studio:

- **per le scuole comunali**: di una patente per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia o nella scuola elementare, oppure di un Bachelor in Insegnamento per il livello prescolastico o il livello elementare;

- **per la scuola media**: di un titolo di studio e/o di un'abilitazione per l'insegnamento nella scuola media o nelle scuole professionali, oppure di una patente/Bachelor di scuola elementare.

Di preferenza questi docenti dovrebbero aver maturato esperienze e/o una formazione complementare in ambito interculturale.
In casi particolari possono essere considerati candidati in possesso di una buona formazione scolastica generale e di conoscenze linguistiche utili per il compito in questione. Ad ogni modo è richiesta sensibilità ai problemi degli immigrati, disponibilità al contatto con le famiglie degli allievi alloglotti e conoscenza di altre realtà culturali.

Per facilitare la collaborazione non solo all'interno delle scuole, ma anche tra i DLI che si trovano ad operare in sedi diverse, sparse su tutto il territorio cantonale, è stata creata una piattaforma di scambio di materiali, grazie alla quale i docenti hanno la possibilità di mettersi in rete e di confrontare materiali ed esperienze importanti.

7. La formazione iniziale e continua dei docenti

Già da diversi anni il DFA-SUPSI ha integrato il discorso dell'interculturalità e dell'alterità nella formazione di base dei futuri docenti. Dal 2010 il DFA/SUPSI, in collaborazione con il DECS, ha creato un Certificato di studi avanzati (CAS) in plurilinguismo e apprendimento.
Da settembre 2016 ha pure preso avvio un Master plurilingue che forma docenti di L2 e DLI.

Nella formazione continua dei docenti appaiono centrali i seguenti aspetti:

- gestire approcci interculturali in educazione, sviluppare capacità di decentramento e di educazione all'alterità come strumenti di accoglienza verso l'altro;
- conoscere lo sviluppo linguistico generale, le caratteristiche del plurilinguismo e in particolare dell'apprendimento dell'italiano come lingua di scolarizzazione per allievi alloglotti, valorizzando le competenze linguistiche d'origine e le specificità individuali;
- saper mettere in atto un'efficace mediazione interculturale specifica per i contesti scolastici allo scopo di agevolare lo scambio con allievi e genitori provenienti da altre realtà.

8. Bibliografia ragionata

- AAVV, Corsi di lingua e cultura dei paesi d'origine (LCO), CDPE, Berna 2014
- AAVV, Français langue seconde, lignes directrices pour l'organisation de l'enseignement du Français langue seconde et pour l'intégration des enfants, adolescents, adolescentes allophones. Direction de l'instruction publique Canton de Berne. Off. De l'enseignement obligatoire, 2014
- AAVV, Pour une formation des enseignantes et enseignants aux approches interculturelles, (Rapport final), CDPE, Berna 2000
- BALSIGER C. et al., Education et ouverture aux langues à l'école (EOLE), CIIP, Neuchâtel, 2003
- BÜNTER M., "Les migrants apportent une grande richesse culturelle" in Revue psychoscope 2/2016 vol. 37, pp.20-21
- CUMMINS J., Language, Power and Pedagogy. Bilingual children in crossfire, London 2000
- DE NANDO R., "Come incentivare il bilinguismo additivo già nella scuola dell'infanzia" in Babylonia 01/15, pp. 36-40
- FORMENTI C., La gestione degli allievi di Lingua e cultura straniera all'istituto scolastico di Chiasso, fra opportunità e difficoltà, GEFO anno scolastico 2014-2015 (lavoro personale non pubblicato; redatto nell'ambito del CAS in Gestione della Formazione per dirigenti di istituzioni formative)
- JÖRIMANN VANCHERI B., "Gli allievi alloglotti nella scuola ticinese" in Babylonia 01/15, pp. 32-35
- LEONI F., "Migrazione e multiculturalità a scuola: il valore dell'alterità e del plurilinguismo in una scuola inclusiva" in Scuola ticinese vol. 320 02/14 pp. 55-59
- MORETTI B., ANTONINI F., Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia, OLSI, Locarno 2000
- PERREGAUX Ch., Odyssea: accoglienza e approcci interculturali, CDC, Bellinzona 1996
- ROSENBAUM F., Le umiliazioni dell'esilio. Le patologie della vergogna dei figli dei migranti, Franco Angeli, Roma 2013
- RUSCONI-KYBURZ L., LEONI F., "Alterità come risorsa nella formazione degli insegnanti" in Scuola ticinese vol. 320 02/14 pp. 61-64

9. Sitografia

- http://eole.irdp.ch/eole/ (EOLE, éducation et ouverture aux langues à l'école) consultato il 10 novembre 2016
- http://www.migration-population.ch/ (SFM- Swiss-Forum for Migration and Population Studies) consultato il 10 novembre 2016
- http://www.sem.admin.ch/sem/it/home.html (UFM - Ufficio federale della Migrazione) consultato il 10 novembre 2016

- http://www.enfantsneocanadiens.ca/mental-health/ptsd consultato il 10 novembre 2016
- http://www.bfm.admin.ch/content/bfm/it/home/themen/integration/politik/weiterentwicklung.html (SEM - Segreteria di Stato alla migrazione – Programmi cantonali d'integrazione PIC 2014-2017) consultato il 10 novembre 2016
- *Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati*, MIUR, Roma novembre 2014, documento scaricabile da: http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/prot7443_14 (consultato il 10 novembre 2016)
- *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, MIUR, Roma febbraio 2014, documento scaricabile da: http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/focus190214 (consultato il 10 novembre 2016)

10. Convenzioni, leggi, regolamenti, direttive, raccomandazioni

- *Convenzione sui diritti del fanciullo,* approvata dall'UNICEF il 20 novembre 1989 e ratificata dalla Svizzera il 24 febbraio 1997 (Stato al 25 ottobre 2016)
- Direttiva del Servizio richiedenti l'asilo USSI: *Scolarizzazione dei bambini richiedenti l'asilo, ammessi provvisoriamente (F non rifugiati), NEM e TP, in età scolastica*, DSS-USSI, maggio 2015
- *Guida per un buon sostegno alla prima infanzia,* Raccomandazioni della Commissione federale della migrazione CFM, Berna, 2012, documento scaricabile da: www.ekm.admin.ch
- *Legge della scuola* del 1° febbraio 1990 (in particolare art. 6 e art. 72)
- *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese*, DECS, Bellinzona 2015, documento scaricabile da: www.ti.ch/pianodistudio
- *Raccomandazioni riguardanti la scolarizzazione dei bambini di lingua straniera* del 24-25 ottobre 1991, CDPE, Berna, documento scaricabile da: www.cdpe.ch
- *Regolamento sui corsi di lingua italiana e le attività di integrazione* del 31 maggio 1994 (e successive modifiche)

Repubblica e Cantone del Ticino
Dipartimento dell’educazione,
della cultura e dello sport

© Divisione della scuola
Ufficio dell’insegnamento medio
Ufficio delle scuole comunali
Gennaio 2017